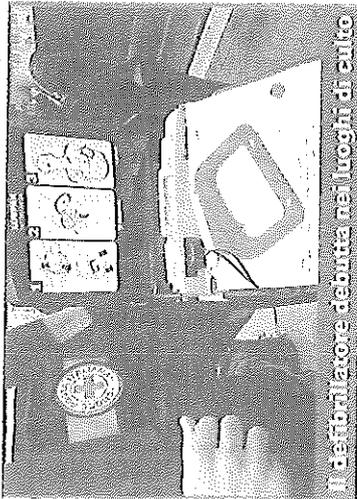


L'apparecchio salvavita sarà donato dall'associazione Piemonte Cuore Onlus per San Giovanni

Un defibrillatore anche per i fedeli del Duomo



Il defibrillatore debutta nei luoghi di culto

→ Un defibrillatore anche in Duomo. In occasione delle celebrazioni di San Giovanni, alle 10,30 del 24 giugno sarà presentato nel corso della messa officiata dall'arcivescovo Nosiglia. Il defibrillatore semi automatico esterno sarà collocato in una postazione Punto Blu Salva Vita a cura di Piemonte Cuore Onlus.

Il defibrillatore è stato acquistato in memoria di Lorenzo Greco scomparso a 12 anni nel febbraio di

quest'anno. A Lorenzo, in seguito della richiesta dei nonni, sarà anche dedicato il progetto "Vita Ragazzi", che, oltre ad ulteriori postazioni salvavita, porterà nelle scuole la cultura della defibrillazione precoce e dei gesti salvavita. Il defibrillatore sarà portato all'altare per la benedizione da Stefania Raso la giovane educatrice torinese salvata nel maggio dello scorso anno dal fidanzato grazie ad un massaggio cardiaco.

«È il primo defibrillatore a Torino in luogo di culto - ha ricordato il presidente di Piemonte Cuore Onlus, Marcello Segre - e ringraziamo l'Arcivescovo e il parroco del duomo per la disponibilità. Un grande messaggio di vita e di speranza per poter salvare delle vite». Sempre il 24 giugno, Piemonte Cuore Onlus sarà in piazza Castello e nel pomeriggio incontrerà i giovani Messaggeri del Cuore e i compagni di Lorenzo.

GIORGIA CAQU

giovedì 19 giugno 2014

7

L'ANNUNCIO Il summit era in programma l'11 luglio

Torino perde il vertice sulla disoccupazione Sarà forse a Bruxelles

*La data potrebbe essere rinviata a novembre
Violenti da tutta Europa erano attesi in città*

→ Gli ultimi a "postare" su Twitter con qualche entusiasmo slogan e appelli sono stati gli studenti del Collettivo autonomo antifascista di Verona, mentre già Daniele cercava smarrito conferme sulla pagina Facebook "Ci vediamo l'11 luglio". «Il vertice di Torino è saltato?». Sì. La conferma alla notizia diffusa con riserva dall'Ansa nel pomeriggio è arrivata in serata: il summit dei ventotto premier europei sull'occupazione giovanile, in agenda fra poco più di tre settimane tra Torino e la Reggia di Venaria, cambia data e sede. Forse novembre, quasi certamente Bruxelles.

No Tav, autonomi, anarchici, antagonisti, disoccupati, precari e movimenti che da Torino a Palermo, ormai da mesi, annunciano contestazioni d'ogni sorta, dovranno aggiornare l'agenda, stessa cosa vale per il "black bloc" per cui da settimane cresce la preoccupazione alle frontiere. Non ci sarà nessuna chiusura dei confini per motivi di sicurezza o deroga sull'accordo di Schenghen. La decisione,

già presa nei giorni scorsi, è stata confermata dal premier Matteo Renzi al termine dell'incontro a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Europeo Herman Van Rompuy e nasce dalla volontà, spiegano fonti del governo, di avere le nuove istituzioni Ue pienamente insediate e di valorizzare un tema centrale per l'Italia e i partner europei, come eredità finale del semestre di presidenza. Nessun rammarico dichiarato per il sindaco Piero Fassino, che tra le righe di una stringata nota spera comunque di tratte-

nerlo sotto la Mole e che invece aveva accolto «con soddisfazione» la notizia annunciata a marzo dal premier Matteo Renzi. «Prendiamo atto della decisione di rinviare alla parte finale del semestre di presidenza dell'Unione Europea la data del vertice europeo sui temi dell'occupazione giovanile, considerando ragionevole e opportuno che un tema così importante per l'Italia e per l'Europa si affronti con la nuova Commissione nella pienezza dei propri poteri», commenta.

Le forze dell'ordine smen-

tiscono ufficiosamente che la scelta possa aver qualche legame con le criticità paventate per l'ordine pubblico e la sicurezza ma da tempo sia il governo sia gli apparati di sicurezza stavano svolgendo valutazioni sul vertice di Torino. Da quelle politiche alla necessità di non trasformare l'appuntamento in una questione di ordine pubblico ed evitare così aggiuntivi per la sicurezza. Se ne riparerà a novembre con il semestre italiano e presidenza in dirittura d'arrivo.

Enrico Romanetti

della struttura

12

giovedì 19 giugno 2014

to CRONACAQUI

La prima "grana" di Saitta "Tagli ai posti letto? Ho iniziato le verifiche"

GIANNI GIACOMINO

La delibera della giunta regionale è del 12 maggio scorso. Giusto qualche giorno prima delle elezioni. Argomento: «Ridefinizione della rete ospedaliera per acuti e per post-acuti». A relazione dell'assessore Ugo Cavallera. Il risultato dell'atto amministrativo è un robusto taglio di posti letto nella zona di Torino Nord e nelle città del comprensorio che fa capo all'area di Ivrea. Di fatto le aziende sanitarie interessate sono la Torino 2 e la Torino 4. La falce della giunta regionale allora ancora guidata da Roberto Cota ha invece sostanzialmente «risparmiato» le altre aziende. Unico problema è quello dell'Oftalmico che dovrebbe passare da 49 a 30 spazi per ricoverare i malati.

«Sono davvero sconcertato perché nessuno ci ha comunicato nulla - scuote al testa Maurizio Dell'Acqua, direttore generale dell'Asl To 2 -. Su tre ospedali

«Ci riuniamo in assemblea e decideremo una strategia comune»

andremmo a perdere ben 88 posti letto. È impensabile, assurdo». La delibera prevede 45 posti letto in meno al Maria Vittoria (24 di geriatria), 33 al San Giovanni Bosco, in pratica quasi tutti di geriatria e una decina all'Amedeo di Savoia. «Abbiamo assorbito l'utenza di Venaria e Settimo, i pronto soccorso sono sempre intasati - si sfoga Dell'Acqua - non possiamo rinunciare a dei posti letto. Chiederemo al nuovo assessore Saitta di sospendere la delibera o siamo destinati al collasso».

Stessa musica per la maxi

azienda che raggruppa Ciriè, Chivasso ed Ivrea. Dove è prevista la cancellazione di un centinaio di posti letto dai reparti di Medicina, 24 di neurologia, 10 di oncologia, mentre i 32 letti di day hospital verrebbero dimezzati. «Non capisco davvero questo modo di procedere, senza un confronto - ammette Flavio Boraso, il direttore generale dell'Asl To4 - perché i tagli sono previsti su reparti di medicina che, oggi, sono al limite della capacità di soddisfare tutte le richieste».

L'ospedale di Venaria, infine, verrebbe completamente adibito alla riabilitazione post-acuzie dei pazienti che hanno subito interventi nelle altre strutture dell'Asl 5.

Fin qui i tagli. Ma adesso, con l'insediamento della nuova giunta regionale i sindaci hanno deciso di passare all'offensiva. E così nei prossimi giorni i primi cittadini di Ivrea, Chivasso e degli altri 100 comuni che utilizzano i

I SINDACI

servizi sanitari e assistenziali erogati dall'azienda sanitaria Torino 4 si riuniranno per decidere una comune strategia. Dalle prime indiscrezioni sembra che l'assemblea dei sindaci si dovrebbe concludere con la richiesta di un incontro urgente con il nuovo assessore alla Salute, Antonio Saitta.

L'ormai ex presidente della Provincia di Torino ieri era a Roma per partecipare ad una riunione della conferenza Stato-regioni proprio in campo sanitario. Interpellato al telefono ha spiegato di essere a conoscenza del problema: «Ho iniziato a fare le prime verifiche ed è chiaro che saranno necessari approfondimenti».

«Se chi governa è onesto e competente si sta meglio»

5 domande a Franco Garelli sociologo

Professor Garelli nella soddisfazione per la propria vita può incidere come la città dove si abita viene governata? Conta che i sindaci torinesi siano, secondo le annuali indagini, molto popolari?

«Sì. Nella crisi le persone sono più rassicurate se sentono che chi amministra è competente. E poi c'è una cosa molto importante: a Torino si sono fatte grandi opere senza scandali. In particolare nelle difficoltà le persone vogliono competenti non corrotti che abbiano una visione del futuro. Poi ci sono anche altri elementi».

Quali?

«C'è una diffusa idea che la Fiat abbia superato la fase dell'abbandono di Torino e che tornerà a investire. Sembra una banalità: ma la Juve e il Toro vanno bene. Inoltre la città è moto cambiata».

In che senso?

«Esprime una sua dinamicità che vede molto bene chi viene a visitarla da fuori. Sono Torino spiritualità o il Salone del libro e tante altre iniziative».

Però la soddisfazione è lievitata negli anni più duri della crisi. Perché?

«Perché forse la percezione soggettiva è meno drammatica di quella pubblica. I cittadini sono bombardati da cattive notizie e molte volte ne sono travolti. Ma nella crisi hanno messo in moto una serie di ammortizzatori interni come la famiglia, gli amici, reti di solidarietà che evidentemente li hanno confortati. Hanno aguzzato l'ingegno e spesso hanno trovato soluzioni».

Forse la crisi è stata enfatizzata eccessivamente?

«Forse si è guardato di più a chi è stato travolto e meno a chi ha reagito trasformandosi. Il Piemonte è una regione con un Pil alto dovuto in massima parte all'export. Probabilmente i cittadini sono stati più realisti e hanno saputo vedere meglio il quotidiano».

(M.CAS.)

Felici. I piemontesi - secondo una ricerca dell'Ires Piemonte - in questi primi mesi del 2014 sono sempre più soddisfatti della propria vita: così si dichiara il 54,5%. Per non parlare poi dei torinesi che sono i più felici di tutti: il 58% oggi è molto soddisfatto, mentre nel 2013 era il 43,9. Sembra una contraddizione in termini di recessione e, invece, no. La crisi induce a riflettere e a dare una sistemata alla scala dei valori e dei voleri.

Un bel voto

E così sono in costante aumento i piemontesi che danno un bel voto alla propria vita: 7,3 su 10 contro il 6,9 dell'Italia. Molto oltre una dignitosa sufficienza e in costante crescita dal 2012 quando era un sette tondo.

Perché non guardare agli altri - a chi non è felice per niente o a chi è così così - e privilegiare i felici? Perché gli infelici sono pochi - intorno al 6% - e soprattutto non crescono e chi non è né felice né infelice cala. E allora la notizia sono quei molti che malgrado tutto guardano al quotidiano esistere con occhio allegro.

IL LAVORO
Ormai basta avere
ancora un'occupazione
è si è soddisfatti

C'è ancora la crisi ma a Torino si è più felici

In città quasi sei cittadini su dieci sono molto soddisfatti di come stanno vivendo. Secondo l'Ires è fondamentale la tendenza a ritenere "che gli altri stanno peggio"

chiara una elevata soddisfazione passata dal 43,5% del 2013 al 58 del 2014 a scapito di chi si dichiara mediamente soddisfatto che è sceso dal 49,4 al 36,2. Un segno che la felicità è cresciuta. E anche i poco soddisfatti cambiati, almeno in parte, la scala dei valori. I consumi sono calati, ma anche nel primo trimestre quando c'è stata una ripresa alcune cose, come elettrodomestici e auto, sono rimaste al palo».

La città felix:
È la città più felice in Piemonte con la quota di persone che di-

causa e nella mia zona io sto be-

vede che c'è un progetto pensato per il futuro. E poi i suoi sin-
daci sono sempre tra i più apprezzati in Italia».

CAMBIANO I VALORI
Nella crisi si definisce
se stessi sulla
base della vita degli altri

I primi cittadini
Da parecchi anni effettivamente le classifiche sulla soddisfazione per come la città sono amministrata vede i primi cittadini torinesi in pole position. E Maggi annota un

elemento in più: «Il miglioramento rispetto al 2013 può essere anche dovuto al fatto che la città è meno emozionale e non risponde con entusiasmo al primo anno del sindaco - per rimanere delusa gli anni dopo come accade al Sud, o a Milano - ma aspetta».

Infine c'è un elemento che potrebbe orientare la soddisfazione. Dice Maggi: «Torino è la seconda città italiana fra le Smart City con forte innovazione legata a servizi, ambiente e qualità della vita dopo Bologna e davanti a Milano, Roma e per-
sino Trento».

Quelli del serale Quando l'esame è una rivincita

Molti hanno fallito con le lezioni al mattino
"Siamo sui banchi per riprenderci il futuro"

MARIA TERESA MARTINENGO

Difficile dubitare, a vederli seduti sullo scalino del bar davanti alla scuola mentre commentano la prova di italiano, che Giuseppe, Davide, Ambra e Yassin non siano studenti «qualsiasi». Giuseppe Deniso, che ha scelto la traccia sulla «tecnologia pervasiva», è il primo a dichiararsi, a rivelare la «diversità». «Siamo del serale, ci intervista ugualmente?». Comincia così il dialogo con chi si diploma al serale a vent'anni, recuperando il tempo che oggi riconosce dell'«immaturità».

Dal classico

«Ho fatto le medie dai Salesiani a Cumiana. Al liceo classico Alfieri sono stato bocciato in quarta ginnasio - racconta Giuseppe, 20 anni -, ho ripetuto, sono stato rimandato in quinta ginnasio e promosso a settembre. Ho scelto di andare

**Molti lavorano,
ma a vent'anni
hanno recuperato
due-tre anni persi**

al Regina Margherita, liceo psico-pedagogico: incredibilmente bocciato al passaggio. Sono rimasto là un anno, pessimo». Ascoltarlo fa male, qualcosa non ha funzionato.

«Avevo scelto il classico perché mi piacevano italiano, latino. Forse era troppo impegnativo. Alla fine - prosegue - sono venuto al Giulio a studiare la sera, all'indirizzo aziendale. Di giorno ho fatto dei lavoretti, aiuto pizzaiolo, scaffalista. In un posto ho lavato i vetri e non mi hanno pagato. All'Università non mi iscriverò subito. Spero di

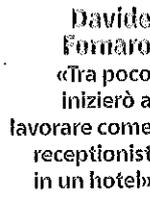


Giuseppe Deniso
«Potermi diplomare al serale è stata una grande opportunità»

Ambra Roman Cortez
«Volevo fare la parrucchiera ma ho capito che il diploma serve»



Yassin Amzil
«Ho lasciato il liceo per lavorare, poi mi sono pentito»



Davide Fornaro
«Tra poco inizierò a lavorare come receptionist in un hotel»



trovare un lavoro. Un lavoro dove almeno mi paghino».

Il mito dell'indipendenza

Da come ripercorre la sua storia, Yassin Amzil, 22 anni, nato a Torino da genitori di origine marocchina, se potesse tornerebbe indietro. «Sono arrivato fino in quarta al liceo scientifico-tecnologico Avogadro poi, mi sono lasciato andare, ho seguito gli amici. Volevo guadagnare subito: un errore. Ho lavorato e lavoro tuttora come contabile, ma mi è tornata la voglia di studiare e così sono venuto al serale. Con il diploma mi iscriverò a Ingegneria

gestionale». Yassin ha scelto la traccia sulle periferie, per Renzo Piano luoghi bisognosi «di rammento e di idee».

Oltre la coiffure

Anche Ambra Roman Cortez ha solo vent'anni e anche lei si è sentita stimolata a ragionare sulle periferie. «Io ho preso la qualifica triennale di parrucchiera. E l'ho presa bene: 84/100. Avevo fatto quella scelta perché mi piaceva il tipo di lavoro. Ho lavorato un anno come parrucchiera, ma mi chiedevano troppo, tanto che mi è venuta un'infezione al femore. È stato allora che mi sono detta: mi serve un diploma, voglio fare altro. Siccome ero ancora minorenni, mi sono iscritta per un anno ai corsi diurni e dopo sono passata al serale, dove il percorso è abbreviato».

Presto receptionist

Davide Fornaro ha scelto la traccia sulle responsabilità condivise da tutti gli abitanti del pianeta. «Mi sono ritirato in prima superiore: quella scuola è stata una scelta sbagliata, che non mi piaceva, fatta dai miei. Mi avevano iscritto là perché era vicino a casa. Ci ho riprovato nella formazione artigiana come elettricista, poi idraulico: per tre anni ho fatto l'apprendista. Me ne mancano due per finire e forse finirò. A vent'anni ho deciso di rimettermi a studiare, adesso ne ho 23. Passerò per primo all'orale e spero vada tutto bene. Anche perché a giorni comincio a lavorare come receptionist in un hotel».

Gli altri ragazzi davanti al bar hanno storie simili. Man mano che consegnano i compiti attraversano via Bidone e vengono ad ingrandire il gruppo. Non vogliono credere che al loro istituto, e ad altri dove studiano giovani come loro, il ministero dell'Istruzione possa togliere metà delle classi.

» » Dossier / Il primo giorno

Mirafiori Sud

Sgomberata una palazzina Era occupata da un anno

Blitz delle forze dell'ordine in corso Traiano: allontanate dieci famiglie

MASSIMO NUMA

La polizia, con l'aiuto di carabinieri, Finanza e vigili urbani, ha sgomberato una palazzina di corso Traiano 128 che ospitava, dal 7 luglio scorso, una quarantina di adulti, compresi 15 minori. L'operazione s'è svolta senza incidenti mentre gli attivisti del comitato Prendo Casa (area centri sociali Gabrio e Askatasuna) hanno poi organizzato un presidio davanti al Comune di Torino, per protestare contro lo sgombero. Si tratta dell'esecuzione di un provvedimento di sequestro deciso dal pm Antonio Rinaudo.

«Emergenze globali»

L'assessore alle Politiche sociali Elide Tisi precisa che «Il Comune, in un contesto così complicato, con l'arrivo di centinaia di profughi, non può fare tutto da solo. C'è bisogno di una azione corale di tutte le istituzioni. Dopo l'identificazione delle persone che erano nel fabbricato, abbiamo provveduto a trovare sistemazioni adeguate.

Molte non sono residenti a Torino, abbiamo dovuto procedere con tipologie diverse di intervento, e con la massima celerità. Ma, ripeto, non è possibile che Torino si assuma da sola la responsabilità di queste situazioni che dipendono da emergenze internazionali ben conosciute e altamente drammatiche».

REPORTERS

Parte l'assistenza

L'autonoma Rubina, ieri mattina ai microfoni di Radio Black Out ha detto che si tratta «dell'ennesima operazione di polizia» con decine di persone senza casa, «spinte in mezzo alla strada». In realtà, gli operatori sociali del Comune si sono riuniti a lungo per tutta la mattina per trovare una soluzione, anche temporanea, per le persone, soprattutto

bambini e minori, che hanno bisogno di un tetto e di assistenza, compresa una donna in stato di gravidanza.

«Alloggi abbandonati»

Su InfoAut è comparso un documento: «Nonostante la proprietà della palazzina sia di un'azienda della grande distribuzione rimasta abbandonata ormai da alcuni anni, il ruolo del Comune riguardo allo sgombe-

ro non è esente da responsabilità. Segno emblematico di come le istituzioni comunali reagiscono all'emergenza abitativa e al problema sfratti. Un atteggiamento già palese dopo le ultime mobilitazioni che vi sono state all'assessorato alla casa, negli uffici dell'emergenza abitativa e sotto la prefettura, dove sfrattati e occupanti si sono accampati». La protesta potrebbe proseguire anche oggi.

T172

58 | Quartieri

LA STAMPA
GIOVEDÌ 19 GIUGNO 2014

Piano del Comune per aiutare bambini e minorenni

Un momento dello sgombero dell'edificio, occupato da quasi un anno da una decina di famiglie di sfrattati, tra loro ci sono 15 minori e una donna in stato di gravidanza, il Comune è pronto ad aiutarli

IL CASO

Movida, sul "giro di vite" il Comune fa dietrofront La chiusura resta alle 3

GABRIELE GUCCIONE

DOVEVA essere la stretta sulla movida che avrebbe placato gli animi dei residenti. Se non fosse che, alla fine, il Comune ha fatto retromarcia. Al contrario di quanto era stato annunciato in un primo tempo non ci sarà alcuna ordinanza che imporrà la chiusura anticipata di un'ora - alle due di notte nei fine settimana, all'una nei giorni feriali - dei locali a San Salvario e nelle altre zone più battute dal popolo del divertimento. A far cambiare idea all'assessore Domenico Mangone, che ieri ne ha dato annuncio davanti alla commissione Commercio presieduta da Gianni Ventura, ha contribuito anche il "fuoco amico" messo a segno, l'ultima volta che se ne è discusso, da buona parte di Pd e Sel in Consiglio comunale contro il provvedimento.

Mangone l'ha spiegata così: «La misura necessita di ulteriori approfondimenti, perché dopo la discussione con le categorie è emerso che la sola chiusura anticipata degli orari non sarebbe bastata a ridurre i disagi, ma anzi sarebbe stata vista come punitiva». Dunque: «Ci siamo presi un po' di tempo in più». Anche perché gli esercenti sarebbero stati disposti ad accettare la patata bollente soltanto a condizione che il Comune avesse garantito alcuni servizi in più: il passaggio di navette notturne a San Salvario, la pulizia anticipata delle strade, più controlli di polizia. Senza contare la contrarietà dimostrata dalla maggioranza du-

Dopo settimane di dissidi approvato il programma per i Murazzi: da luglio funzioneranno i dehors

rante la discussione di fine maggio in Sala Rossa: avevano sbarrato la strada alla chiusura anticipata Marco Grimaldi di Sel e democratici Luca Cassiani e Silvio Viale. Quest'ultimo ieri esultava. Confermato lo stop, invece, ai locali «frigo», con il limite dei 50 metri quadri minimi per le nuove aperture.

Ieri intanto la giunta ha approvato il programma per le attività estive ai Murazzi, dopo settimane di ritardo tra dissidi e polemiche tra assessori. I dehors estivi lungo il Po cominceranno a piazzarsi da luglio, saranno aperti il venerdì, il sabato e la domenica, al massimo fino a mezzanotte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Collegno

La nuova giunta riunita davanti alla Agrati

Si è svolta davanti ai cancelli della Agrati a Collegno la prima riunione della giunta guidata da Francesco Casciano. «Siamo qui perché la loro vicenda - spiega il sindaco - ha attraversato tutta la campagna elettorale e poi il tema del lavoro è centrale nel nostro programma». Oggi degli 82 lavoratori 30 sono entrati in mobilità, e di questi 10 hanno trovato occupazione o in una controllata del gruppo. Ma restano ancora 50 famiglie che vivono della cassa integrazione. «Faremo un tavolo tecnico con le maestranze - dice l'assessore al Lavoro An-



La giunta: «Non vi lasciamo soli»

tonio Garruto - per cercare soluzioni e costruire insieme un'agenda di cose da fare». Marinella Baltera della Fiom-Cgil precisa: «Anzitutto la politica deve intervenire affinché non ci siano più casi Agrati. E a Collegno si deve lavorare insieme per creare percorsi che aiutino i lavoratori a trovare un nuovo impiego».

[R. ROM.]

TI CVPR2

LA STAMPA
GIOVEDÌ 19 GIUGNO 2014

Metropoli | 59